

## Note e discussioni

---

### Il codice Vaticano Ottoboniano 2373 e l'edizione della *Commedia* dantesca di Giorgio Inglese

Il codice Vaticano Ottoboniano 2373 della *Commedia* (Ott) si data concordemente nel sec. XIV *ex*<sup>1</sup>. Da Sanguineti<sup>2</sup> è associato a Eg Fi La Parm Po Pr Vat + Cento (famiglia *c*) in base all'errore-guida in Pg 2.93 *tanta terra* (vs. *tanta ora*). E. Tonello<sup>3</sup>, *La tradizione*, pp. 101 ss., lo annette invece, per la sola terza cantica, a una famiglia denominata *a*<sub>o</sub>, di cui farebbero parte Mart, Triv, Fior. Pal. 319 e altri otto recensori.

Per il *Purgatorio*, la pertinenza di Ott a *c* (direi: al sottoinsieme imperniato su La Parm) è fuori discussione. Al citato errore in 2.93, si aggiungano 2.99 *uoluto terra*, 2.107 *innamoroso*, 8.129 *dibontade*, 22.129 *portar*, 13.79 *landa*, 13.144 *imparte*, 24.125 *uebe*. Quanto all'*Inferno*, Ott riesce pressoché inclassificabile (si avverta che, in generale, nella prima cantica gli errori-guida "antichi" scarseggiano, presumibilmente grazie all'influenza correttoria di manoscritti prodotti negli anni 1315-1321). Si può solo riconoscere la presenza di errori tipici della "matrice" *a*: 4.141 *tulio almo* (= La); 9.45 *cline* (= Mart Triv); 28.135 *giouanni*; inoltre, a 3.36 Ott si accorda con Triv "Ham Eg" Fi' La Laur Mad Parm Po Pr (*fama*); a 20.69 con Mart Triv Ash Eg La Parm Po (*fosse*); a 27.14 con Ash Ham Eg Mad Laur Parm Po Pr Vat Rb (*del fuoco*); a 27.54 con Ham Fi" Laur Mad Rb Urb (*inistato*; Po Pr *a s.*), a 27.115 con Fi Rb Urb (*quaggiu*).

La classificazione di Tonello si fonda su «un quadro completo... degli errori di *a*<sub>o</sub>» (p. 101, c.vo nostro), ma la susseguente Tavola 5 si intitola «Innovazioni comuni ad *a*<sub>o</sub>... o alla maggior parte della sottofamiglia» (p. 102, c. vo nostro). Di fatto la Tavola elenca 17 luoghi, in uno dei quali Ott presenta la lezione considerata buona (*Pd* 4.39 *c'ha men*). Delle rimanenti 16 lezioni rilevate in Ott soltanto

1. Cfr. G. Petrocchi, *Introduzione a Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata*, 11 ed. riveduta, Le Lettere, Firenze 1992, p. 487; M. Roddewig, *Dante Alighieri. Die "Göttliche Komödie". Vergleichende Bestandsaufnahme der «Commedia»-Handschriften*, Hiersemann, Stuttgart 1984, n. 676, dove va corretta in 1453 la data della nota di possesso.

2. F. Sanguineti, *Prolegomeni a Dantis Alagherii Comedia*, SISMEL-Galluzzo, Firenze 2001, p. XLV.

3. E. Tonello, *La tradizione della «Commedia» secondo Luigi Spagnolo e la sottofamiglia a<sub>o</sub>*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, a cura di E. Tonello e P. Trovato, Libreriauniversitaria.it, Padova 2013, pp. 101 ss.

due sono errori abbastanza sicuri, per quanto non caratterizzanti Mart Triv in modo esclusivo: 28.136 *cotanto severo* (+ Rb) e 33.128 *tre* (+ La” Laur Mad). In cinque casi si confrontano varianti sinonimiche:

11.116	e del suo grembo l'anima preclara <i>mover</i> si volle	<i>partir</i> Ott Mart Triv Mad
16.144	<i>la prima volta</i> ch'a città venisti	<i>lo primo giorno</i> Ott Mart Triv
20.81	tempo aspettar tacendo non <i>patìo</i>	<i>soffrìo</i> Ott Mart Triv Ash
31.120	la parte oriental dell'orizzonte   soverchia <i>quella</i> dove 'l sol declina	<i>l'altro</i> Ott, <i>l'altra</i> Triv
33.73-74	per tornare <i>alquanto</i> a mia memoria   e per sonare <i>un poco</i> in questi versi	<i>un poco... alquanto</i> Ott Mart Triv Mad, <i>alquanto... alquanto</i> Ash Laur

Negli altri, convengo che la lezione di Ott = Mart Triv risulti deteriore:

1.122	la provedenza... del suo <i>lume</i> fa 'l ciel sempre quieto	<i>ordine</i> Ott Mart Triv
3.55	e questa <i>sorte</i> che par giù cotanto	<i>spera</i> Ott Mart Triv
14.113	si veggion qui... <i>rinovando</i> vista... le minuzie d'i corpi	<i>rimovendo</i> Ott Mart Triv
18.6	colui ch'ogni <i>torto</i> disgrava	<i>cosa</i> Ott Mart Triv
22.54	la buona sembianza   ch'io veggio e noto in tutti li <i>ardor</i> vostri	<i>pensier</i> Ott Mart Triv Ash
26.24	chi drizzò <i>l'arco tuo</i> a tal berzaglio	<i>li occhi tuoi</i> Ott Mart Triv Ash
28.50	veder le <i>volte</i> * tanto più divine	<i>rote</i> Ott Mart Triv Mad
33.98	la mente mia... <i>mirava</i> fissa	<i>(i)stava</i> Ott Mart Triv

\* 'le sfere celesti'; *rote* ripete dal v. 47.

Ma si tratta appunto di varianti la cui (cattiva) qualità si riconosce attraverso una comparazione critica – varianti che potevano apparire accettabili e che pertanto, nel corso del Trecento, si sono diffuse per trasmissione orizzontale. Come è registrato da Tonello, *tutte* le lezioni che compongono la Tavola 5 sono infatti più o meno largamente (spesso molto largamente) diffuse anche fuori del presunto perimetro di *a*<sub>o</sub>.

Dai miei spogli risulta che Ott (*Pd*) si accorda in errore con Mart Triv a: 5.58 *sciolta*, 18.11 *i(n)retrire* (Mart Triv *inretire*), 20.147 *occhio che s'accorda*, 23.123 *alito*, 29.50 *si parte*<sup>4</sup>. Ma coincide con Parm (e altri) a:

4. Si aggiunga 7.131 *beati*, estraibile dalla Tav. 8, che elenca «Errori e innovazioni [stavolta di-

2.108	della neve riman nudo il sug- getto   e dal <i>colore</i> e dal freddo primai	<i>calore</i> (+Eg Laur Mad Po Pr Rb Urb)
2.138	girando sé sovra sua <i>unitate</i>	<i>uanitate</i> (+Ash Ham Eg Laur)
22.130	sì che 'l tuo cor, quantunque <i>può</i> , giocondo	om. (+La' Po Pr Vat)
27.146	le poppe volgerà u' son le pro- re	<i>in su</i> (+Ham Po Pr Vat)
28.3	quella che 'mparadisa la mia mente	<i>i(m)paradiso alla</i> (+Ham Eg Po Pr Rb)
29.100	la <i>luce</i> si nascose   da sé	<i>luna</i> (+Ham Mad' Pr Vat)
30.35	maggior bando   che quel del- la mia <i>tuba</i>	<i>turba</i> (+La' Po Pr).

Aggiungasi: 33.22 «or questi che dall'infima *lacuna*», *allacuna* Ott (= Ash Ham Laur Pr Rb'). Come poteva prevedersi, il *Paradiso* ottoboniano incrocia almeno due tradizioni, quella che risale al “testo di Forese” e quella che fa capo alla fonte *c* (Parm &c), come a dire al “testo standard” del poema<sup>5</sup>. Si rende perciò ineseguibile un passaggio decisivo per la definizione del rapporto fra gli “antichi” Mart Triv e il *recentior* Ott: la dimostrazione che Ott *non dipende* da Mart o da Triv o dalla loro fonte immediata. Tale indispensabile dimostrazione potrebbe effettuarsi soltanto in virtù di errori separativi di Mart Triv nei riguardi di Ott<sup>6</sup>. Ma la Tavola 16 di Tonello («Errori separativi di *a* contro il resto di *a*») ne indica solo uno per l'intero *Paradiso*: 3.16 *cotal(i)* vs. «*tali* vid'io più facce a parlar pronte». Questo non è un errore, ed è tanto poco caratteristico di *a* che ne va immune Triv (mentre vi cade il correttore di La); quanto a Mart, *Cotal* è lezione della stampa Aldina, in suggestiva coincidenza con Vat (in altre parole: la mancanza di variante potrebbe dipendere da una svista del Martini). Ne indico uno io: 8.46 *quanto a quella* Mart Triv, vs «*e quanta e quale* vid'io lei far piùe...» (Ott &c). Prescindiamo pure dalla fragilità dell'indizio, e prendiamolo a simbolo di un eventuale pacchetto di qualche consistenza. Nella misura in cui Ott incrocia più di una tradizione, è impossibile escludere che si sia liberato degli errori “caratterizzanti” la sua fonte principale ricorrendo alla sua fonte secondaria: dunque *non è provabile* la sua indipendenza dalle fonti “antiche”. Per questo motivo, e non per astratto spirito di sistema, il primo presupposto della stemmatica è «dass kein Schreiber mehrere Vorlagen ineinanderarbeitet,

*stinti terminologicamente, ma elencati in unica lista*] di *a*<sub>1</sub> [sottoinsieme contenente sia Mart Triv, sia Ott] contro *k* [ossia Fior. Pal 319 e Laur 40.3, che in questi casi hanno la lezione “buona”]. Alcuni luoghi erano già nella Tavola 5; per il resto, si tratta di varianti ammissibili (8.64 *testa/fronte*, 14.27 *santa/eterna*, 18.75 *lunga/altra*, 31.142 *contenti/ardenti*) o deteriori (7.4 *rota/nota*).

5. Se il modello di Ott traeva la seconda cantica dalla tradizione Parm &c, non sorprende riscontrare un influsso di quella tradizione sulla terza.

6. Come «è ovvio» (F. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas*, SISMEL-Galluzzo, Firenze 2003, p. 473).

‘kontaminiert’<sup>7</sup>. Né gioverebbe, al riguardo, la valutazione che «i *descripti* da codice conservato sono merce rara»<sup>8</sup>. Niente obbliga infatti a supporre che il “testo di Forese” sia stato usufruito dal copista di Ott proprio nel perduto codice Bonaccorsi o nel manufatto di Francesco da Barberino: errori e varianti di *a* potevano essere disponibili (dopo cinquant’anni) attraverso un numero qualsiasi di intermediari, a loro volta contaminati e ibridati in modi che noi possiamo solo intuire.

In parole povere, il *Paradiso* ottoboniano si presenta come un testimoniao privo di qualsiasi utilità ecdotica. Non è portatore di varianti degne di esame (a meno che non si trovino ammiratori per 27.144 *rigiransi questi cierchi superni*), né può vantare una posizione stemmatica atta a consolidare lezioni discordi da quelle di Mart Triv (ad esempio, a 7.76, la banalizzazione *cose* di Ott + Parm &c a scapito di *dote*, Mart Triv Mad Rb).

Non ho il tempo di controllare gli altri recenziori ascritti da Tonello alla tradizione del presunto *a*<sub>0</sub> (tutti situati da Sanguineti nel blocco Landiano-Vaticano-Cento). Dinanzi a una mole di dati e ipotesi come quella che l’*équipe* diretta da Paolo Trovato va proponendo, il singolo studioso soltanto può (e quindi deve) procedere con verifiche a campione<sup>9</sup>. Aggiungerei tuttavia una precisazione che mi sembra richiesta dal conclusivo sillogismo “metodologico” di Tonello: «Se è vero, come è vero, che *recentiores non sunt deteriores*, si dovrà simmetricamente concludere che gli *antiquiores* non sono, per ciò stesso, *potiores*»<sup>10</sup>. Che la lezione di un testimone *più recente* non sia *per ciò stesso* da posporre alla lezione concorrente di un testimone *più antico* è nozione acquisita da circa due secoli e mezzo, e ormai sufficientemente consolidata<sup>11</sup>. Invece, il declassamento stemmatico di un testimoniao “antico” sulla presunzione che uno o più *recentiores* ne riproducano l’antecedente<sup>12</sup> è operazione assai delicata, più o meno difficile a seconda dello stato della tradizione, come ho cercato di mostrare nelle pagine precedenti. Si sa che l’aurea massima *Recentiores, non deteriores* fa da rubrica a un capitolo della pasqualiana *Storia della tradizione e critica del testo*. Ma chi ha letto quelle famose e dense cinquanta pagine sa pure che vi si tratta

7. P. Maas, *Textkritik*, Teubner, Leipzig 1960<sup>4</sup>, p. 6 («che nessun copista fonda insieme più esemplari, li “contamini”»); con gli avvertimenti di Montanari, *La critica*, cit., pp. 44-50.

8. P. Trovato, *Postille sulla tradizione della «Commedia»*, in “Filologia italiana”, IV, 2008, p. 75.

9. Cfr. G. Inglese, *Una discussione sul testo della «Commedia» dantesca*, in “L’Alighieri”, XXXIX, 2012, pp. 123-31 (e quindi F. Sanguineti, “*Novissime prospettive*” dantesche, in “L’Alighieri”, XLIII, 2014, pp. 107-8).

10. Tonello, *La tradizione*, cit., p. 118.

11. Per quanto mi riguarda (D. A., *Commedia*, revisione del testo e commento di G. I., Carocci, Roma 2016), promuovo la lezione “più antica” solo se nessuna delle concorrenti sia sostenuta da efficaci indicazioni stemmatiche, stilistiche o semantiche; è una scelta convenzionale (del resto, sempre rivedibile), nei casi in cui «non ha alcuna importanza se nel testo ci sia questa o quella espressione» (H. Fränkel). Quando Tonello (*La tradizione*, cit., p. 94) scrive che «Inglese [...] difende di regola strenuamente l’apporto di Triv» ecc., mi confonde con qualcun altro – o dimentica, per un momento, la differenza tra varianti formali e sostanziali.

12. Cfr. Montanari, *La critica*, cit., p. 473.

«dell'uso di collazioni umanistiche e specie cinquecentesche e secentesche per la ricostruzione di testi latini»<sup>13</sup> o di casi come quello del codice quattrocentesco da cui è tramandata la *Cena Trimalchionis*. Pasquali raccomanda di non «condannare un ms. ogniqualvolta vi sia la possibilità ch'esso contenga anche tradizione genuina *non nota d'altrove*»<sup>14</sup>.

13. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1952<sup>2</sup>, p. 72.

14. Ivi, p. 45 (corsivo mio).